

## La guerra con le Farc non è ancora vinta

di Fabrizio Maronta

Conversazione con Luigi Grando, responsabile per l'America Latina e i Caraibi del Cisp (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli). Pubblicata su Limes on line (03/07/08)



(carta di Laura Canali)

## Approfondimenti

**Limes** Oltre che evento "umanitario", la liberazione della Betancourt si configura come un successo del presidente colombiano, Álvaro Uribe. Quali le conseguenze sulla sua leadership e, più in generale, sulla situazione politica colombiana?

**Grando** Premesso che il panorama politico colombiano è estremamente complesso e difficilmente decifrabile, credo che gli effetti del fortunato blitz vadano valutati in una doppia ottica, di breve e medio periodo. Nell'immediato, l'operazione comporta senza dubbio un notevole rafforzamento della figura di Uribe, che peraltro godeva già di un alto livello di popolarità. Da tempo, molti in Colombia non parlano più di "consenso" per Uribe, ma di "fede" in un presidente il cui carisma, negli ultimi anni, è cresciuto sensibilmente. In questa cornice, il blitz metterà probabilmente a tacere le polemiche sulla candidatura di Uribe ad un terzo mandato. Ma, soprattutto, contribuirà a porre in secondo piano, almeno temporaneamente, le gravi problematiche che affliggono il paese: problematiche che difficilmente troveranno soluzione a breve.

**Limes** Il che ci proietta nell'ottica di medio-lungo termine...

**Grando** Infatti. Se da un lato è impreciso affermare che in Colombia non vi è democrazia, dall'altro è evidente che, per molti aspetti, si tratta di una democrazia puramente formale, il cui funzionamento si esaurisce quasi esclusivamente nell'esercizio del diritto di voto. Senza dubbio, l'azione governativa di contrasto alla guerriglia e alle formazioni paramilitari è pienamente legittima: in fin dei conti, essa risponde ad un principio basilare della sovranità statale, quello del controllo del territorio da parte dello Stato. Ciò che è discutibile sono i metodi usati per mettere in pratica questo principio, specialmente laddove il governo sembra adottare due pesi e due misure. Da un lato, la discussa legge che permette l'extradizione negli Stati Uniti di 14 persone, tra cui i massimi capi della formazione paramilitare Autodefensas Unidas de Colombia: gente considerata responsabile di almeno 2mila morti, che invece sarà probabilmente processata solo per narcotraffico, rischiando al massimo 5 anni.

La *jugada maestra* (il colpo maestro, ndr) di Uribe, come l'ha etichettata l'opposizione, ha avuto almeno il merito di suscitare un acceso dibattito sulla forza della parapolitica, l'influenza esercitata dai paramilitari sulle istituzioni colombiane. Ma ciò non toglie che, dall'altro lato, migliaia di vittime e di *desplazados*, di sfollati, siano lasciati senza giustizia. Il che, oltre ad essere moralmente censurabile, costituisce una seria ipoteca sulla normalizzazione della situazione colombiana.

**Limes** Ciò che stupisce di questo blitz è la sua riuscita: un'operazione preparata in 4 mesi e portata a termine in 5 minuti, senza spargimento di sangue. Agenti dell'esercito regolare infiltrati; l'imitazione telefonica della voce del nuovo capo delle Farc, Alfonso Cano, successore del defunto Antonio Marun; l'elicottero governativo spacciato per un mezzo delle stesse Farc. Insomma, un raggio bello e buono ai danni di una guerriglia considerata tra le più impenetrabili e organizzate del mondo. È plausibile?

**Grando** Direi di sì. Il Plan Colombia, il programma congiunto colombiano-statunitense di contrasto al narcotraffico lanciato dall'ex presidente colombiano Pastrana, data ormai 1999. In questi dieci anni, grazie anche all'assistenza tecnica ed economica di Washington, le forze armate colombiane hanno visto crescere notevolmente la loro efficienza operativa.

Ad essere migliorata sensibilmente, in particolare, è la capacità di intervento rapido, come nel caso del blitz per la liberazione della Betancourt o di quello, ben più discusso, compiuto in Ecuador il marzo scorso, per colpire il capo guerrigliero Raul Reyes. Tuttavia, credo che la vera svolta sia stata il netto incremento delle capacità d'intelligence, che non a caso hanno avuto un ruolo fondamentale in questa azione, giocata tutta sull'astuzia e sulla conoscenza del nemico "dall'interno". Una situazione lontana anni luce da quella che trovai all'inizio del mio lavoro in Colombia, quando stime attendibili valutavano in 40-50% il territorio colombiano in mano alla guerriglia.

**Limes** Certo è che il mito delle Farc, già appannato dalle recenti defezioni e arresti di capi eccellenti, ne esce alquanto malconco. Stiamo assistendo alla fine delle Fuerzas Armadas Revolucionarias? Qual è, attualmente, l'effettiva forza militare e il consenso sociale di cui gode l'organizzazione?

**Grando** Da un punto di vista strettamente militare, il logoramento delle Farc - dovuto in parte all'azione del governo, in parte ad una progressiva perdita di coesione e di capacità di comando interne all'organizzazione - è un fatto assodato. Le dichiarazioni di Karina, la leader guerrigliera recentemente consegnatasi all'esercito, lasciano intuire che alcuni *frentes*, alcune formazioni, siano ormai completamente isolati. Le continue incursioni dell'esercito hanno interrotto numerosi *corredores*, i corridoi di comunicazione che le varie formazioni usano per tenersi fisicamente in contatto.

Dal punto di vista sociale, il discorso è più complesso. Il grosso della popolazione colombiana è ormai stanca della violenza, a prescindere dal fatto che questa provenga dalle Farc o dalle formazioni paramilitari. Lo è nelle zone rurali, le più colpite dagli scontri; ma lo è anche nelle città, i cui abitanti rappresentano la "massa critica" dell'opinione pubblica colombiana. Un ruolo non trascurabile lo svolge sicuramente la propaganda governativa, intensificatasi di pari passo ai successi dell'esercito regolare contro guerriglia e paramilitari. Ma, in gran parte, questa stanchezza trova ragione nell'intollerabile prolungarsi di un conflitto sanguinoso, di cui ormai i più stentano ad intravedere ragioni e scopi originari. Il che, tra l'altro, spiega la grande popolarità del presidente Uribe, che ha poco a che fare con i proclami ideologici e molto con la possibilità, per i colombiani, di "circolare nuovamente per strada".

**Limes** Dunque le Farc stanno perdendo prestigio sociale?

**Grando** Il problema sta proprio qui. Non c'è dubbio che alla base del successo e del radicamento territoriale delle Farc vi sia stata, in passato, la capacità di esercitare una forte influenza sociale. Così come è chiaro che tale capacità, oggi, appare è molto diminuita, anche se non è affatto scomparsa. Il fatto è che la disaffezione popolare non si traduce in rigetto sociale delle formazioni armate.

In parte perché la popolazione civile, in Colombia, è sempre stata strumento di guerra e, pertanto, ha sviluppato un'incredibile capacità d'adattamento - come attestano i 3 milioni e mezzo di rifugiati, la cui presenza risulterebbe intollerabile in molti altri paesi. In parte perché, nonostante i successi militari del governo, le circostanze che hanno dato origine alla guerriglia colombiana non sono state intaccate: parlo di quel 60% di colombiani che vive sotto la soglia di povertà, o di quelle regioni rurali in cui l'analfabetismo raggiunge punte dell'85%. A ciò vanno aggiunte le profonde conseguenze sociali di decenni di conflitto, che ha segnato profondamente il tessuto socioeconomico di vaste aree del paese.

**Limes** In che modo?

**Grando** Soprattutto diffondendo una "cultura del narcotraffico", il mito dell'arricchimento facile mediante la coltivazione della coca. Che nell'ottica occidentale è uno stupefacente, ma in quella dei contadini colombiani, tagliati fuori dai nostri mercati agricoli iperprotetti, è un prodotto agricolo come tanti, con un non trascurabile vantaggio: quello di vendersi bene, anche grazie al formidabile circuito di commercializzazione assicurato dalle organizzazioni criminali (paramilitari e guerriglieri inclusi, che la usano per finanziarsi).

**Limes** I mali di fondo della Colombia, insomma, rimangono. Ciò non toglie che, nell'immediato, Uribe abbia messo a segno un colpo importante. Anche perché, a quanto pare, la sbandierata mediazione del presidente venezuelano Hugo Chávez è stata influente nella felice risoluzione della vicenda Betancourt. Questo epilogo potrà influenzare i problematici rapporti fra Colombia e Venezuela?

**Grando** Probabilmente sì. E, probabilmente, in senso positivo. Al di là della tempra del personaggio, infatti, a Chávez va dato atto di essersi speso molto per l'apertura di un canale di dialogo con le Farc, con risultati estremamente positivi. Questo Uribe lo sa, nonostante la polemica culminata con il ritiro del mandato negoziale allo stesso Chávez, volto essenzialmente ad evitare che gli sforzi di Bogotá fossero offuscati dall'ingombrante mediatore. Dal canto suo, il presidente venezuelano ben comprende l'opportunità di non inimicarsi il suo omologo colombiano, ora che la sua popolarità è all'apice. Insomma, lo scontro non conviene a nessuno, e ciò lascia intravedere una generale distensione dei toni. Speriamo che a questo faccia riscontro, sul fronte interno, un rinnovato impegno del governo colombiano in ambito sociale ed economico. Esercito e popolarità, per quanto preziosi, non bastano ad avere la meglio sulle armi in Colombia.